

spetto alla musica (uorviati il primo dalla severa morale della rivoluzione francese e il secondo dalla maestà dei miti preistorici) non avvertono che il sovvertimento musicale mozartiano trasforma Don Giovanni in un eroe del pensiero moderno.

Il personaggio infatti è tra i più antichi della letteratura tanto che le origini della leggenda si fanno risalire al sedicesimo secolo. Poeti e musicisti l'avevano già cucinato in tutte le salse prima del fatidico 1787. Ma è solo con Mozart che egli appare in tutta la sua demoniaca potenza quando il «si» del Commendatore cade come una pietra sul blasfemo invito a cena scampare tutto già che vi era di buffo di leggerlo nella tradizione lasciando a fronte il cielo e la terra «Bizzarra è inver la scena» commenta il fivolo eroe ma

nell'orchestra e nelle voci si insinua il brivido di un dubbio.

A questo punto vorremmo che il sipario si sollevasse direttamente sulla cena del libertino. Ma è probabile che le strutture sceniche di Praga non permettessero un cambiamento di scena così radicale. Occorreva un po' di tempo per mettere a punto il nuovo quadro e Mozart lo impegna a costruire l'ultimo colloquio tra Don Ottavio ansioso di celebrare le nozze tante volte rinviata e Donna Anna che ancora una volta lo supplica in un elegantissimo «rondo» di attendere: «Forse un giorno il cielo ancora sentirà pietà di me (non «di te» si badi!) e al povero spasimante resta soltanto la consolazione di condividere i suoi «martiri». Tre ac-

cordi secchi annunciano il «finale» dell'opera la cena di Don Giovanni condotta con un ritmo vertiginoso. Solo all'ingresso del Commendatore la successione degli allegri si interrompe per lasciare il posto a un solenne «andante». Con un movimento turbinoso e sinistro tutta la scena precipita così in un crescendo di episodi comici e tragici verso la catastrofe conclusiva.

L'effetto è travolgente e doveva esserlo ancor più agli occhi dello spettatore del 1787. Per i praguesi e i viennesi dell'epoca Don Giovanni non è un personaggio lontano ma un contemporaneo che mentre pranza si gode la sua orchestra privata ascoltando musicchette alla moda scelte con maliziosa intenzio-

ne. Il concerto si apre infatti con un frammento di «Una cosa rara» l'opera dello spagnolo Vicente Martín y Soler che col suo clamoroso successo aveva cacciato il Figaro dalle scene viennesi ed è un ana dello stesso Figaro che Leporello riconosce «purtroppo» dopo un inciso dei «Due litiganti» di Giuseppe Sarti, altro compositore in voga. Della terra di Spagna è chiamata dal soggetto qui non c'è neppure l'ombra. Mozart non sente alcun bisogno di uscire dal suo mondo viennese per inspecchiare l'attualità di un Settecento già inclinato come l'eroico libertino verso una drammatica conclusione.

La vera molla dell'epilogo è questa. La febbre attività del corruttore i «bocconi» da gigante rivelato-

DON GIOVANNI

Sarà qualcun di fuori
che si burla di noi
(con indifferenza e sprezzo)
Eh! del Commendatore
non è questa la statua? Leggi un poco
quella iscrizione

LEPORELLO

Scusate
Non ho imparato a leggere
ai raggi della luna

DON GIOVANNI

Leggi dico!

LEPORELLO (leggendo)

«Dell'empio che mi trasse al passo estremo
Qui attendo la vendetta»
Udite? Io tremo!

DON GIOVANNI

Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
l'attendo a cenar meco

LEPORELLO

Che pazzia! Ma vi par? Oh Dei! mirate
che terribili occhiate egli ci dà
Par vivo par che senta
E che voglia parlar

DON GIOVANNI

Orsu va là
O qui l'ammazzo e poi ti seppellisco

LEPORELLO

Piano piano signore
ora ubbidisco

NO 9 DUETTO

O statua gentilissima
del gran Commendatore
Padron mi trema il core
Non posso non posso terminar

DON GIOVANNI

Finiscila o nel petto
il metallo questi acciar
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar)

LEPORELLO

(Che impiccio! che capriccio!
lo sentom gelar!)
O statua gentilissima
benché di marmo siate
Ah! padron mio mirate
che seguita a guardar

DON GIOVANNI

Mori

LEPORELLO

No no attendete
(alla statua)
Signor il padron mio
badate ben non lo
vorria con voi cenar
Ah! ah! che scena è questa!
(la statua china la testa)
Oh ciel! chinò la testa

DON GIOVANNI

Va là che se un buffone!

LEPORELLO

Guardate ancor padrone

DON GIOVANNI

E che deggio io guardar?

LEPORELLO

Colla marmorea testa
ei fa così così!

DON GIOVANNI

(Colla marmorea testa
ei fa così così!)
(alla statua)
Parlate se potete
verrete a cena?

COMMENDATORE

Sì

LEPORELLO

Mover mi posso appena
Mi manca oh Dei! la lena
Per carità partiamo
Andiamo via di qua

DON GIOVANNI

Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena!
A prepararla andiamo
parliamo via di qua
(panono)

SCENA 12

Camera tetra in casa di Donna Anna
Don Ottavio e Donna Anna

RECITATIVO

DON OTTAVIO

Calmatevi idol mio di quel ribaldo
vedrem puniti in breve i gravi eccessi
vendicati saremo

DONNA ANNA

Ma il padre oh Dio!

DON OTTAVIO

Convien chinare il ciglio
al volere del ciel. Respira o cara!
Di tua perdita amara
fia domani se vuoi dolce compenso
questo cor questa mano
e il mio tenero amor

DONNA ANNA

Oh Dei che dite!
In sì tristi momenti

DON OTTAVIO

E che! vorresti
con indugi novelli
accreser le mie pene?
Crudele!

NO 10 RECITATIVO ACCOMPAGNATO ED ARIA

DONNA ANNA

Crudele?
Ah no! mio ben! troppo mi spiace
allontanarti un ben che lungamente
la nostr alma desia. Ma il mondo oh Dio!
Non sedur la costanza
del sensibil mio core
abbastanza per te mi parla amore
Non mi dir dell'idol mio
che son io crudel con te
tu ben sai quant io t'ama
tu conosci la mia fè
Calma calma il tuo tormento
se di duol non vuoi ch'io mora
forse un giorno il cielo ancora
sentirà pietà di me
(parte)

RECITATIVO

DON OTTAVIO

Ah si segua il suo passo io vo con lei
dividere i martiri
Saran meco men gravi i suoi sospiri
(parte)

SCENA 13

Sala. Una mensa preparata per mangiare
Don Giovanni Leporello e alcuni suonatori

NO 11 FINALE

DON GIOVANNI

Già la mensa è preparata
voi suonate amici cari
giacche spendo i miei danari
io mi voglio divertir
Leporello presto in tavola

LEPORELLO

Son prontissimo a servir
(i suonatori cominciano
Don Giovanni mangia)
Bravi «Cosa rara»!

DON GIOVANNI

Che ti par del bel concerto?

LEPORELLO

E conforme al vostro merito

DON GIOVANNI

Ah che piatto saporito!

LEPORELLO (a parte)

(Ah che barbaro appetito!
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir)

DON GIOVANNI (a parte)

(Nel veder i miei bocconi
gli par proprio di svenir)
Piatto!

LEPORELLO

Servo
Evvivano «litiganti»!

DON GIOVANNI

Versa il vino
Eccellente marzemino!

LEPORELLO (cangia il piatto a Don Giovanni)

(Questo pezzo di fagiolo
piano piano vo inghiottir)

DON GIOVANNI

(Sta mangiando quel marrano
fingero di non capir)

LEPORELLO

Questa poi la conosco purtroppo!

DON GIOVANNI (senza guardarlo)

Leporello!

LEPORELLO (colla bocca piena)

Padron mio!

DON GIOVANNI

Parla schietto mascalzone!

LEPORELLO

Non mi lascia una flussione
le parole proferr

DON GIOVANNI

Mentre io mangio fischia un poco!

LEPORELLO

Non so far

DON GIOVANNI (accorgendosi che mangia)

Cos è?

LEPORELLO

Scusate
Sì eccellente e il vostro cuoco
che lo volli anch'io provar

DON GIOVANNI

(Sì eccellente e il cuoco mio
che lo volli anch'io provar)

SCENA 14

Donna Elvira e detti

DONNA ELVIRA (entra disperata)

L'ultima prova
dell'amor mio
ancor voglio
fare con te
Piu non rammento
gl'inganni tuoi
pietade io sento

DON GIOVANNI (sorgendo) E LEPORELLO

Cos è cos è?

DONNA ELVIRA (s'inginocchia)

Da te non chiedo
quest'alma oppressa
della sua fede
qualche mercè

DON GIOVANNI

Mi meraviglio!
Cosa volete?
Se non sorgete
non resto in piè
(s'inginocchia)

DONNA ELVIRA

Ah non dendere
gli affanni miei

LEPORELLO

(Quasi da piangere
mi fa costei)

DON GIOVANNI

Io te dendere!
Cielo e perche?
(con affettata tenerezza)
Che vuoi mio bene?

DONNA ELVIRA

Che vita cangi

DON GIOVANNI

Brava!

DONNA ELVIRA E LEPORELLO

Cor perido!

DON GIOVANNI

Lascia ch'io mangi
E se ti piace
mangia con me

DONNA ELVIRA

Restati barbaro!
nel lezzo immondo
esempio orribile
d'iniquità

LEPORELLO

(Se non si muove
al suo dolore
di sasso ha il core
o cor non ha)